



I libri

J. KEROUAC
"Sulla Strada" divenne subito, nel 1957, il manifesto dei beatnik. Cinque ragazzi decidono di conoscere la vita in un continuo peregrinare per le strade degli States

D. ADAMS
La "Guida galattica per gli autostoppisti" è una bibbia per gli amanti dello zaino in spalla. Al centro del libro c'è un'enciclopedia che fornisce suggerimenti su "tutto quanto"

T. HAWKS
In "Mr. Fridge, l'Irlanda in autostop con un frigo", lo scrittore racconta la storia di una scommessa particolare: chiedere un passaggio agli automobilisti portandosi dietro un frigorifero

L'intervista

Lo scrittore Massimo Carlotto ricorda le sue esperienze "on the road" con il cartello in mano "Nostalgia di quei viaggi con lo zaino chi ci caricava ci offriva il panino..."

(segue dalla copertina)

PIERO COLAPRICO

Oggi lei carica autostoppisti?
«In Sardegna mi è capitato. Vedi questi ragazzi che puntano l'indice per terra, non so perché, ma fanno così, quasi sempre hanno perso il bus. Però nel mondo non ne vedo tanti, ormai tutti hanno l'incubo della sicurezza anche nel viaggio. E anche per questa ragione vanno alla grande le crociere, tutti chiusi, isolati, paganti, ognuno con la sua cabina».

Invece era facile viaggiare senza spendere in biglietti e benzina?
«Che anni... Davvero, bastava andare nelle piazze di qualsiasi città, dire di essere del movimento e nel giro di qualche ora si trovava ospitalità, c'era chi raccontava le strade, i monumenti, la situazione».

Primo viaggio in autostop?
«Avevo tredici anni».

Un po' troppo presto per sognare la rivoluzione...
«Infatti stavo nei boy scout. Andavamo in giro per le Dolomiti rigorosamente a piedi o in autostop. Non c'era nemmeno bisogno di chiedere il passaggio, gli automobilisti si fermavano, ti raccoglievano, ti portavano dove volevi, era il '69».

E poi, da giovane «rosso» degli anni Settanta, come andava in the way?
«Molte cose e idee erano nuove, nasceva anche un nuovo modo di fare l'autostop, io andavo in giro per l'Italia, per l'Europa, soprattutto in Spagna, senza il minimo problema».

Nemmeno d'orario?

«Il tempo è sempre relativo, comunque non mi ricordo attese clamorose anche perché ero un autostoppista professionista, con il cartello. Cioè, il cartello era la discriminante tra l'autostoppista serio e quello che si lancia a un po' alla ventura».

Cartello bianco o di cartone?
«Io bianco, rigorosamente. Con la scritta con il pennarello. E con scortesia di cartoncini di pennarello nello zaino. Anche sullo zaino c'era una moda, con due scuole di pensiero. C'era chi prediligeva lo zaino floscio, tipo militare, di tela verde. E poi c'era quello americano, con manico e un'intelaiatura d'alluminio».

Lei andava con quello floscio...
«Certo. L'altro si sapeva che era più comodo, con il manico, ma insomma...».

Un classico viaggio con pollice in vista per lei qual era?
«Padova-Lecce o Padova-Taranto e ritorno, giù in Puglia avevo i parenti e si andava sulla statale 16. Era un gran luogo d'incontro per gli autostoppisti, un continuo su e giù, a poca distanza dal mare, s'incontrava tanta gente, no, niente autostrada».

«Statale 17» è una vecchia canzone di Francesco Guccini...
«Lo spirito era quello, insomma si girava in largo e in lungo».

Ricorda una voce, una frase, una faccia?
«Vedo solo una gran marmellata, anche perché gli ultimi viaggi risalgono al '75. Però mi ricordo un'abitudine favolosa. Chi "accoglieva" in macchina era ospitale. All'autostoppista offriva da bere e da mangiare, il panino, o anche il piatto di pasta».

E forse uno si sentiva cittadino di un mondo che sapeva essere rilassato.



XL
NUMERO SPECIALE
DA COLLEZIONE

la Repubblica XL
Cose da PAZ

ANDREA PAZIENZA
UNA STORIA A COLORI INTROVABILE
I DISEGNATORI DI XL REINTERPRETANO
I PERSONAGGI DI PAZ
DYLAN DOG
VIDEOKILLER (PARTE PRIMA)

TRE RACCONTI PER L'ESTATE
CARLO LUCARELLI
CHIARA GAMBERALE
MARCO PHILOPAT
MUSICA
LE DONNE CHE HANNO CAMBIATO IL ROCK

la Repubblica XL
BEYOUNG. BEFREE.

LOWE PIRELLA FRONZONI

Insieme hanno ripercorso i luoghi della tragica avventura di Pippa. «L'autostop - dice - è il mio modo naturale di viaggiare. Un po', certo, ho pensato a quello che è successo a mia sorella. Ma poi ci ho riflettuto meglio: è stata una disgrazia, sarebbe potuto succedere ovunque, in qualsiasi situazione. Io, invece, nel mio viaggio ho continuato a incontrare gente meravigliosa». L'autostop organizzato non le interessa: «Amo la libertà, mi piace partire quando voglio, senza avere certezze né programmi sicuri. Solo così ti può capitare di incontrare il contadino che ti illustra la chiesa del suo paese con tale amore che sembra il posto più bello del mondo. E chi ti fa salire in macchina è gente disposta a mettersi in gioco. Ti raccontano tutto di loro, si confessano, ti rivelano persino i tradimenti nei confronti del loro partner. Perché sanno che non ti rivideranno mai più».

Ma non è detto che con l'autostop organizzato non si socializzi. Andrea, ingegnere torinese, utilizza da anni il servizio Viavai. E racconta di aver tirato su in macchina l'umanità più varia, dallo squatter francese al professore universitario. O «quella ragazza canadese di origini cinesi che comprava Rolex in Europa per rivenderli in Giappone. Chissà che fine ha fatto».